

IL DIVORZIO CORBYN: TRATTATIVA NON CREDIBILE PER LA MANCANZA DI UNA DATA CERTA DELLE DIMISSIONI DELLA PREMIER

Brexit, fallisce il negoziato

May ora è davvero nei guai

Sfuma il compromesso parlamentare trasversale

● **LONDRA.** Un naufragio annunciato da molti ma che ora rischia di affondare definitivamente, nel giro di poche settimane, anche Theresa May. È rottura nel negoziato fra il governo Tory e l'opposizione laburista avviato in extremis, 6 settimane fa, in Gran Bretagna, alla ricerca d'un compromesso parlamentare trasversale sulla Brexit.

A decretare il suono del gong è stato ieri il leader del Labour, Jeremy Corbyn. Anche sullo sfondo del moltiplicarsi di sondaggi sempre più cupi per i due storici partiti maggiori in vista delle elezioni Europee a cui il Regno - in assenza di ratifica a Westminster dell'uscita dell'Ue - parteciperà un po' da intruso il 23 maggio. In una lettera indirizzata alla «cara Primo Ministro», Corbyn ha chiamato in causa «la debolezza e l'instabilità del governo» quale fattore cruciale del fallimento, sottolineando come l'impegno imposto dal dissenso interno alla May di offrire almeno una data precisa delle sue dimissioni a giugno rappresentasse di fatto un macigno sulla credibilità della trattativa: con vari ministri ormai già «in corsa per la successione» e pronti a sconfessare il giorno dopo «le proposte che il suo team negoziale portava al tavolo» dei colloqui; e con la convinzione in seno al partito laburista che una qualunque intesa,

quand'anche raggiunta, avrebbe potuto finire con l'essere stracciata da una futura leadership Tory. Leadership a cui ambisce il falco Boris Johnson.

La premier ha risposto a stretto giro mascherando a fatica la delusione, ma comunque rovesciando la responsabilità dello scacco sulle contraddizioni del partito di Corbyn: diviso «fra chi - ha detto - vuole attuare la Brexit e chi vorrebbe tenere un secondo referendum che potrebbe rovesciarla».

Un portavoce di Downing Street è poi arrivato a indicare una sorta di via di mezzo. Evocando come insuperabili «in particolare le diversità di posizione fra le parti» tanto sulla disponibilità a prendere almeno in considerazione un referendum bis (rivendicato a spada tratta da una buona parte del Labour, considerato inaccettabile dalla May), quanto sulla permanenza di Londra «nell'unione doganale» (vitale per Corbyn e il suo governo ombra, soggetta a veti pesantissimi fra i Conservatori).

Sia come sia, a questo punto non resta che la nebbia dell'incertezza sul cammino del divorzio da Bruxelles. Una partita che si potrebbe riaprire in ogni direzione - da quella di un taglio netto «no deal» a quella d'una rivincita referendaria o d'un voto politico anticipato - se, come tutto lascia presagire, il tentativo

della premier di riproporre la questione in Parlamento a iniziare dal 3 giugno, con la presentazione d'una legge attuativa del «recesso dall'Ue», dovesse sfociare nella quarta bocciatura di fila. Un esito che potrebbe rendere immediato il passo indietro di lady Theresa.

I contendenti, del resto, sono al momento in piena polemica elettorale per le Europee. La premier ieri ha tenuto il suo primo, dimesso comizio a Bristol quasi implorando l'elettorato a votare il suo partito come unico garante concreto della Brexit. Mentre Corbyn ha parlato a Londra indicando la necessità di dar forza al Labour contro «l'ascesa dell'ultradestra». Il riferimento è al Brexit Party di Nigel Farage, che gongola nella situazione d'impasse, irride l'impotenza dei big e tocca nell'ultimo sondaggio YouGov un consenso record (potenziale) del 35%. In un panorama assai specifico, condizionato anche dalla tradizionale partecipazione minoritaria dei britannici alle consultazioni per il rinnovo dell'assemblea di Strasburgo, in cui Laburisti e Conservatori precipitano rispettivamente al 15 e addirittura al 9%, scavalcati rispettivamente dai vecchi LibDem (19%) e dai Verdi (10). Nel nord crescono gli indipendentisti scozzesi: vogliono restare in Ue e lasciare Londra.

INDUSTRIA IL COMMISSARIO CHIEDE 90 GIORNI PER VALUTARE LE MANIFESTAZIONI DI INTERESSE

Per Piaggio Aero 26 offerte

Il piano di Di Maio blocca ogni ipotesi di «spezzatino»

● **GENOVA.** Niente «spezzatino». Piaggio Aero, industria aeronautica di punta nel settore «executive», deve andare sul mercato intera, forte delle capacità progettuali, della manodopera specializzata ma soprattutto di 26 offerte arrivate al commissario, che ha chiesto ulteriore tempo per valutarle. E forte anche delle commesse statali che dovrebbero arrivare nelle prossime settimane, quelle militari decise forse dalla Difesa in un vertice in programma il 15 giugno. È questo il piano per il rilancio di Piaggio Aero che il vicepremier e ministro per le Attività produttive, Luigi Di Maio, ha illustrato ieri al commissario Vincenzo Nicastro e ai sindacati, durante una visita allo stabilimento di Villanova D'Albenga (Savona).

Nicastro ha chiesto ulteriori 90

giorni, come consente la legge ha detto, necessari anche a valutare le 39 manifestazioni di interesse pervenute, delle quali 26 per acquisire l'azienda intera. Niente da fare per Leonardo, interessato solo al settore manutenzioni. «Con Leonardo nessuna contrapposizione - ha detto il ministro ai cronisti davanti ai cancelli dello stabilimento -, proseguirà la collaborazione. Ma lo voglio ripetere ancora una volta, non vogliamo smembrare questa azienda, non accetteremo alcun tipo di spezzatino. L'obiettivo è che qui ricomincino a lavorare tutti i lavoratori». Il gruppo ha 1.100 addetti anche in altre sedi, di cui quasi mille in cassa integrazione.

«Col ministero della Difesa stiamo portando avanti il crono programma di contratti che prevede la produzione di motori Piper per gli

SAVONA
Iniziativa di protesta dei lavoratori



aerei addestratori, i nuovi P180, l'ammodernamento dei P180 esistenti, il drone militare P1hh - ha aggiunto il ministro -. Ci sono tutte le condizioni per cui lo Stato faccia investimenti e perché si produca qui».

I sindacati hanno accolto con favore l'interesse del ministro per Piaggio ma con una certa freddezza la mancanza di commesse: «Bisogna aspettare fino al 15 giugno un vertice del Governo con lo Stato maggiore della Difesa per sapere quanti ordini lo Stato farà» hanno detto dopo l'incontro.

IL SETTORE QUEST'ANNO PREVISTO UN AUMENTO LEGATO SOPRATTUTTO AGLI UNDER30 E AGLI OVER60

Il turismo all'aperto è una «miniera»

In Italia per il 2019 si attendono 44 milioni di presenze

● **ROMA.** Non solo campeggio, trekking e sport all'aria aperta ma anche Forest Bathing, alto lusso in luoghi «nature» e viaggi in solitaria nel verde (amati specialmente dagli stranieri). Nel 2018 gli arrivi legati al «turismo outdoor» in Italia nel periodo marzo/ottobre - secondo i calcoli dell'Osservatorio italiano del turismo outdoor di Jfc - sono stati 13 milioni 609 mila, superando di circa 750 mila arrivi quelli previsti a inizio anno. Ancora più rilevante il dato consuntivo delle presenze, che ha raggiunto quota 41 milioni 201 mila (segnando una differenza positiva, rispetto alle previsioni, di oltre 1 milione 800 mila presenze). Nel 2019 si prevede un incremento

del +4,1% degli arrivi e del +8,1% delle presenze, raggiungendo quindi rispettivamente i 14 milioni 174 mila e i 44 milioni 559 mila. Nell'anno in corso si prevede un aumento legato soprattutto agli under30 e agli over60, anche se l'età media rimane comunque immutata a 44 anni e 3 mesi.

«Quando si parla di «turismo outdoor» sempre più spesso il tema delle discipline sportive - dice Massimo Feruzzi, responsabile di Jfc - si integra con un sistema di servizi che devono essere non solo presenti sul territorio, ma anche altamente connessi con l'esperienza stessa dell'outdoor. In sostanza, un piccolo gruppo di amici che decide di trascorrere insieme

alcuni giorni in bicicletta ripercorrendo le strade di Pantani vuole anche dormire in un agriturismo sulle colline romagnole e cenare in una trattoria tipica dell'entroterra. Per quanto riguarda le discipline sportive, nel 2019 si manifesta un dualismo sempre più accentuato tra le opzioni *slow* e quelle *adrenalini*».

Le regioni leader in questo segmento di mercato sono il Trentino Alto Adige e, a seguire, Sardegna ed Emilia Romagna. Le regioni che otterranno i maggiori indici di crescita nel 2019 saranno: Piemonte (+9,8%), Abruzzo (+9,7%), Campania (+7,8%) e Friuli Venezia Giulia (+6,1%).

GDO IL SERVIZIO DESPARACASA.IT COPRE, NELLA FASE INIZIALE DI TEST, L'INTERO COMUNE DI CORATO

Con Maiora, per Despar al Centro-Sud spesa on-line e 7 milioni di investimenti

● **Maiora,** concessionaria del marchio Despar per il Centro-Sud, in una nota fa sapere di aver «registrato una crescita del 2% nel 2018» e «il primo trimestre del 2019 conferma il trend positivo (+3,5%)». Lanciare e consolidare la piattaforma on-line «Despar a Casa» (www.desparacasa.it) appena nata, puntare su nuove aperture e ristrutturazioni dell'attuale rete con 7 milioni di investimenti, incrementare il numero degli affiliati sono gli obiettivi del gruppo che punta a superare gli 850 milioni di fatturato nel 2019.

Il servizio on-line prevede consegne a domicilio «con un vettore dedicato e contenitori in grado di preservare la catena del freddo». Inoltre, col «servizio implementato da ReStore, azienda specializzata in servizi e-commerce per la Gdo in Italia, è possibile ricevere la spesa al proprio indirizzo di residenza o prelevarla

presso l'Interspar di Corato (BA), dal lunedì al sabato (la domenica si potrà effettuare la spesa online e riceverla a casa o ritirarla presso il punto vendita il giorno successivo) scegliendo tra sette fasce orarie giornaliere comprese dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 21. Per procedere alla chiusura dell'ordine non è richiesto un importo minimo di spesa, mentre il pagamento potrà effettuarsi online o al momento della consegna tramite contanti, bancomat o carte di credito. Le stesse modalità sono replicate anche per il ritiro della spesa direttamente presso il punto di vendita».

Di «supermercato virtuale, a chilometro zero» parla **Pippo Cannillo**, presidente e ad di Maiora. Il servizio «Despar a casa» copre, nella fase iniziale di test, l'intero comune di Corato (Bari), primo passo verso la digitalizzazione di alcuni «store» strategici del Centro e Sud.



MAIORA L'ad Pippo Cannillo

expriya | ITALTEL

LE QUOTAZIONI

1.036 / - 2,81%

MIGLIORI

	RIF.	VAR. %
Juventus FC	1.387	1.72
Moncler	35.7	1.33
Fiat Chrysler Aut.	13.368	0.94
Campari	9.165	0.88
Terna	5.63	0.72

PEGGIORI

	RIF.	VAR. %
Banco Bpm	1.7265	-3.22
Saipem	4.165	-2.46
Poste Italiane	9.024	-2.23
Ubi Banca	2.56	-2.03
Unicredit	10.602	-2.01

LA GIORNATA

Milano va giù e lo spread è a 275 punti

● **MILANO.** Chiusura di seduta in calo a Piazza Affari, al termine di una giornata che si era già aperta con il segno meno. L'indice Ftse Mib segna un -0,22% a quota 21.105 punti, mentre il Ftse Italia All cede lo 0,20% a 23.030 punti. In ribasso anche il Ftse Star, che lascia sul terreno lo 0,28% a quota 34.987 punti.

Milano, come gli altri mercati, sconta una tendenza al ribasso che ha caratterizzato tutta la fase degli scambi. Giù soprattutto bancari e finanziari, Fca si riprende nel finale sfiorando un +1%, mentre maglia rosa Juventus Fc nel giorno del divorzio dal suo allenatore Massimiliano Allegri.

Intanto lo spread fra Btp e Bund tedeschi chiude a quota 275 punti, con il rendimento del decennale al 2,64%. Fra i titoli del listino milanese, con il segno positivo fra i maggiori rialzi Juventus Fc che guadagna 1,7 punti, seguito da Moncler, Fca e Campari. Fra i segni meno, invece, in calo Banco Bpm che cede 3,2 punti, ma in ribasso anche Saipem, Poste Italiane e Ubi Banca.

Anche le altre principali Borse europee archiviano gli scambi con segni negativi, sulla scia dell'apertura contrastata a Wall Street. Parigi cede lo 0,18% con il Cac 40 a 5.438 punti, Francoforte lascia lo 0,58% con il Dax a 12.238 punti. Londra segna un -0,06% con il Ftse 100 a 7.348 punti.

Chiusura in calo per Wall Street con il Dow Jones che perde lo 0,38% a 25.763,33 punti, il Nasdaq l'1,04% a 7.816,28 punti e l'indice S&P500 lo 0,58% a 2.859,50 punti. E, dopo la chiusura, l'euro viene scambiato a 1,1160 dollari mentre il dollaro passa di mano a 110,00 yen, 1,0105 franchi svizzeri e 0,7860 sterline.

In calo per il petrolio a New York a 62,76 dollari al barile (-0,21%).

AZIONI FTSE MIB - 0,22%

	RIFERIMENTO	VAR. %
A2a	1.55	+0.23
Amplifon	19.38	-1.57
Atlantia	22.84	-0.26
Azimut Holding	17.20	-1.12
Banca Generali	24.54	-0.24
Banco Bpm	1.7265	-3.22
Bper Banca	3.96	+0.18
Buzzi Unicem	19.33	+0.55
Campari	9.165	+0.88
Cnh Industrial	8.17	-1.30

	RIFERIMENTO	VAR. %
Diasorin	97.40	-0.05
Enel	5.629	+0.70
Eni	14.84	+0.61
Exor	58.06	-0.34
Ferrari	128.55	-0.31
Fiat Chrysler Aut.	13.368	+0.94
Fincobank	9.93	+0.12
Generali	17.005	-0.73
Hera	3.286	+0.12
Intesa Sanpaolo	2.1705	-0.60

	RIFERIMENTO	VAR. %
Italgas	5.77	-0.03
Juventus FC	1.387	+1.72
Leonardo	10.025	-0.05
Mediobanca	8.868	-0.63
Moncler	35.70	+1.33
Pirelli & C.	5.792	+0.14
Poste Italiane	9.024	-2.23
Prysmian	17.29	-0.06
Recordati	36.54	-0.11
Saipem	4.165	-2.46

	RIFERIMENTO	VAR. %
Salvatore Ferragamo	21.30	-0.70
Snam	4.60	-0.22
Stmicroelectronics	15.575	-1.14
Telecom Italia	0.4632	+0.22
Tenaris	12.525	+0.52
Terna - Rete Elettr. Naz.	5.63	+0.72
Ubi Banca	2.56	-2.03
Unicredit	10.602	-2.01
Unipol	4.467	-1.30
Unipolsai	2.46	-1.09